

Susanna Ripamonti

MILANO Ancora non si sa se Igor Marini oggi parlerà davanti ai pm che lo interrogheranno alle Vallette o se si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ieri il suo difensore, l'avvocato Luciano Randazzo, ha preferito non sbilanciarsi sulla strategia che avrebbe adottato il suo cliente: «Dopo il confronto della scorsa settimana non ci siamo più sentiti, decideremo domattina, prima dell'interrogatorio». Il grande accusatore di tutti i leader del centro sinistra ha accettato il faccia a faccia col suo socio in truffe, ricettazione e riciclaggio, l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Ma dopo l'arresto non aveva mai deposto davanti ai pm: le sue accuse le aveva messe a verbale davanti alla commissione parlamentare Telekom Serbia. Oggi è prevedibile che intenda confermare ciò che ha detto durante il lungo confronto della scorsa settimana e cioè che una tangente legata all'affare Telekom Serbia sarebbe stata spartita tra Piero Fassino, Romano Prodi e Lamberto Dini e che finanziamenti elettorali sarebbero arrivati anche a Francesco Rutelli, Valter Veltroni e Clemente Mastella. Gli inquirenti però non lo hanno preso alla lettera dato che per ora nessuno di loro è stato iscritto al registro degli indagati. Prima di prendere decisioni il procuratore Marcello Maddalena vuole verificare l'attendibilità di Marini.

Ieri mattina si è riunito coi sostituti Roberto Furlan e Paolo Storari, titolari dell'inchiesta per pianificare il lavoro di questi giorni. Il primo passo, dopo l'interrogatorio di oggi (che potrebbe durare anche più di un giorno) sarà quello di cercare riscontri alle accuse del «Conte». La procura attende anche i verbali degli interrogatori che ha sostenuto in Svizzera e quelli relativi alla sua ultima deposizione in commissione parlamentare. Solo dopo aver acquisito questi atti e dopo aver effettuato le prime verifiche si faranno le prime valutazioni e si deciderà se estendere le indagini alle persone tirate in causa da Marini o procedere per calunnia nei suoi confronti. Nei prossimi giorni partiranno anche una valanga di rogatorie rivolte a tutti i paesi in cui il faccendiere sostiene di aver gestito conti che nascondevano tangenti.

Nel vertice di ieri si è anche parlato del filone di indagine principale, quello direttamente legato all'acquisto, da parte di Telecom Italia, di una quota di Telekom Serbia. A giugno, il gip Marco Gianoglio ha concesso alla Procura un anno di tempo per concludere gli accertamenti.

Ecco il racconto minuzioso e dettagliato di un incontro che potrebbe non essere mai avvenuto

”

“ La procura cerca atti e prove sulle accuse. Tra qualche giorno arriveranno dalla Svizzera anche i verbali degli interrogatori di Lugano



” I magistrati hanno un anno di tempo per concludere gli accertamenti. Intanto si susseguono le indiscrezioni sul confronto tra Marini e Paoletti

Telekom Serbia, pioggia di rogatorie

Oggi Marini di nuovo sotto interrogatorio. I pm cercano riscontri attendibili



Il faccendiere Igor Marini prima del suo arresto in Svizzera

Sardegna

Pili scaricato anche da Fi si ridimette

Davide Madeddu

CAGLIARI Si è dimesso un'altra volta Mauro Pili, governatore pro tempore della Sardegna e pupillo del cavaliere. Ieri alle 18 avrebbe dovuto leggere le dichiarazioni programmatiche e presentare la sua squadra di governo. La rosa di assessori con cui il giovane presidente avrebbe traghettato l'esecutivo per almeno nove mesi. Subito dopo però avrebbe dovuto ricevere la fiducia dal Consiglio.

Proprio il nodo sulla fiducia ha spinto il governatore, sostenuto sempre meno dal cavaliere, a non presentarsi in aula e ad affidarsi a un comunicato con cui ha annunciato la decisione di dimettersi. Pili poteva contare, infatti, solo su 22 voti su 80, quelli che, in pratica, gli hanno permesso di sedere ancora una volta sullo scranno di governatore. I tre giorni di tempo, chiesti dal pupillo del cavaliere, non sono serviti a ricucire gli strappi che hanno caratterizzato, in questi giorni, la maggioranza di

centro destra. Non è certo una novità che la maggior parte degli avversari del governatore fossero proprio nella sua maggioranza.

A farlo cadere, inoltre, sono stati proprio tre esponenti di An, in rotta con il partito di Fini e i consiglieri guidati da Mario Floris. Con le dimissioni di Pili non si andrà comunque a votare. I rappresentanti del centro destra, compresi gli uomini di Forza Italia, sosterranno una giunta regionale guidata da un uomo di centro. In corsa ci potrebbero essere Felicetto Contu ex assessore Udc, Massimo Fantola referente in Sardegna di Mario Segni e infine Giorgio Oppi, leader dell'Udc assessore alla sanità (famoso per il ticket sul pronto soccorso e destinatario di un avviso di garanzia inviato dalla procura di Milano qualche mese fa per una presunta tentata concussione). In corsa potrebbe esserci però anche Giacomo Sanna, leader del partito di Forza d'Azione. A sostenere una di queste soluzioni potrebbero esserci anche i sei consiglieri di centro destra che un mese fa hanno fatto cadere Pili.

La proposta di una giunta "di necessità" che realizzi le riforme non convince però le anime del centro sinistra che, ds in testa, chiedono lo scioglimento del consiglio regionale e le elezioni anticipate. La prossima riunione del consiglio è fra tre giorni. I rappresentanti del centro destra cercheranno di sistemare un rappresentante che possa rappresentare lo schieramento durante la campagna elettorale.

Nel caso non si trovasse una soluzione, lo scioglimento è fissato per il 5 settembre.

Lettera all'antrace recapitata al sindaco di Verona

ROMA Verona continua ad essere nell'occhio del ciclone. Dopo aver vissuto, da protagonista, la rinuncia di Silvio Berlusconi all'incontro con Prodi e Schröder alla Carmen di Bizet, ieri il sindaco Paolo Zanotto ha ricevuto una busta contenente un foglio con svastiche, frasi ingiuriose e inneggianti a Hitler nonché una polvere bianca indicata come antrace. Lo ha reso Fabio Lonardi, portavoce del sindaco. Nel foglio ci sarebbero anche i nomi di Prodi e Berlusconi in relazione alla loro recente visita a Verona. La busta, spedita da Padova, è stata presa in consegna dagli uomini della Digos e dell'Asl per tutte le indagini del caso, secondo la procedura predisposta dopo gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre. L'impiegata comunale che ha aperto la busta ha chiesto di essere sottoposta ad

accertamenti in ospedale. La missiva, secondo fonti del Comune, non conterrebbe sigle alle quali attribuire il testo, mentre la busta recherebbe il nome del presunto mittente, con ogni probabilità all'oscuro dell'iniziativa e indicato per non destare sospetti all'ufficio protocollo.

«Si tratta del gesto di uno sconsiderato - ha commentato il sindaco, Paolo Zanotto, dispiace che, dopo due giorni di festa e di grande visibilità per la città, con ospiti illustri come il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, l'atto di un mitomane abbia creato preoccupazione nelle famiglie dei dipendenti comunali e abbia costretto le forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco e la Usl ad un grande lavoro che si risolverà in una bolla di sapone».

E intanto da Roma continuano ad uscire indiscrezioni sulla tre giorni di confronto, malgrado la secrezione dei verbali. L'avvocato di Marini protesta: «Sono fughe di notizie che danneggiano il mio cliente». Titta Castagnino, il difensore di Paoletti dice: «È uno scandalo. Ma è mai possibile che persone come Veltroni, Mastella e Rutelli debbano trovarsi sulla bocca di tutti per i vaneggiamenti di un Marini e grazie a una fuga di notizie?». Il punto è che al confronto erano presenti pm, indagati e avvocati. Marini è detenuto e non può comunicare con l'esterno. È da escludere che la procura abbia secretato i verbali per poi farli circolare liberamente, dunque la rosa delle possibili talpe si riduce a tre persone: Paoletti, Castagnino o Randazzo. Oppure i loro collaboratori.

Stando comunque a questa nuova fuga di notizie sarebbe avvenuto nell'ottobre del 2000, a Roma, il presunto incontro tra Marini, Rutelli e Veltroni, sotto gli occhi di tutti, al ristorante «Il Bolognese». Marini con precisione millimetrica riferisce giorno (fra il 10 e il 13 ottobre) e ora (tra le 13.15 e le 13.40), presente anche Paoletti e quattro segretari della giunta capitolina «al tavolo dietro la vetrata, alla sinistra dell'entrata». Alle 13.30 entrano Rutelli e Veltroni. Il sindaco di Roma, noto cinefilo lo riconosce come attore e lo saluta. Rutelli va subito al dunque e gli chiede di «studiare nei minimi particolari l'operazione affidata all'avvocato Paoletti». Veltroni lo saluta calorosamente e gli ricorda «quanto saranno grati al perfetto compimento dell'operazione». In parallelo, sovrapprendendosi al tavolo si soppone, «alle 13.15 Paoletti discute le cifre con i quattro segretari della giunta capitolina, poi alle 13.40, dopo aver bevuto un solo aperitivo, andiamo via». E via con cifre, valigette, ritiri e consegne.

Paoletti smentisce tutto, anche l'incontro nel ristorante romano. Ma Marini indica quattro persone che sarebbero state presenti e che avrebbero discusso di cifre. Sicuramente ha fatto dei nomi: questi quattro segretari della giunta capitolina di cui parla, potranno quantomeno dire se l'incontro c'è stato. Marini cita decine di persone, di testimoni di personaggi che possono confermare le circostanze di cui parla. L'avvocato Castagnino ritiene che proprio questi riscontri dimostreranno la sua inattendibilità. Il suo legale invece è convinto che la minuziosità della sua esposizione non può che confermare la sua credibilità. Il procuratore Maddalena però non sembra farsi suggestionare dalle modalità espositive: prima di qualunque valutazione vuole verificare i fatti.

L'accusatore dal carcere risponderà ai giudici? Prima del confronto si era sempre rifiutato di farlo

”

Ora che sono scesi giù dalla montagna con le nuove tavole della Legge, si comincia ad intuire lo storico ruolo dei quattro Saggi della Libertà. Ed è un vero peccato che la loro opera sia stata oscurata, sui soliti mass-media comunisti, dagli altri eventi comici dell'estate: il complotto dei fischietti nella fatal Verona, i dazi doganali anti-Cina dei neogabellieri Bossi e Tremonti, il decreto da Tar Sport che ha definitivamente sventrato coppa Italia e campionato, la visita di Putin al giardino dei cactus berlusconiano con cacciatorpediniere al seguito, l'autobiografia di Antonio Socci, le avventure a puntate di Igor Marini, l'uomo che riusciva a consegnare valigette imbottite di miliardi ai leader dell'Ulivo e a lavorare con Papa Wojtyła (senza valigette, per ora) all'insaputa dei medesimi ma non dell'avvocato Trantino.

E dire che anche l'idea di riscrivere la Costituzione in una baita di Lorenzago del Cadore, tra Ferragosto e il controesodo, non era niente male. Era dai tempi del Quartetto Cetra, dei Quattro per Quattro di Nora Orlandi e dei Brutos che non ci si divertiva tanto. Fino a ieri, nelle baite si facevano i formaggi, le tome, le robiole. Ora, grazie agli onorevoli D'Onofrio (Cdu), Nania (An), Brancher (Fi) e Calderoli (Lega), si rifà la Costituzione. Quattro cervelli di quelle dimensioni in una sola, piccola baita. Un simile concentrato di sapere racchiuso in così poco spazio.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

QUATTRO UOMINI IN BAITA

Perché il prestigioso incarico sia stato affidato proprio a quattro saggi, non uno di più né di meno, è ormai chiaro: uno sa leggere, l'altro sa scrivere, il terzo sa leggere e scrivere, il quarto non sa far nulla.

La scelta del luogo, invece, si spiega col fatto che i quattro appartengono alla corrente rupestre della nuova scienza costituzionale. Brancher, poi, porta con sé due valori aggiunti: da un lato, i gradi di sottosegretario alle Riforme istituzionali (il vice di Bossi, per farsi un'idea); dall'altro, tre mesi trascorsi a San Vittore nel '93 per le mazzette Fininvest al Psi e al ministro De Lorenzo in cambio degli spot anti-Aids.

Lo stesso Berlusconi ha raccontato che, «quando il nostro collaboratore Brancher era a San Vittore, io e Confalonieri giravamo intorno al carcere in autotreno: volevamo metterci in comunicazione con lui». Per rammentargli telepaticamente, a distanza, che il silenzio è d'oro. Brancher recepi e non parlò, ma fu condannato ugualmente a 2 anni e 8 mesi per finanziamento illecito e falso in bilan-

cio in primo e secondo grado, e dunque promosso deputato e viceministro. In quegli ambienti, certe credenziali fanno punteggio.

Chi meglio di lui, dunque, per resistere alla Costituzione repubblicana, scritta da quei pericolosi incensurati di De Gasperi, Calamandrei, Einaudi, La Malfa, Parri, Lussu, Nenni e Togliatti? Gli altri saggi, non potendo vantare nemmeno un giorno di galera all'attivo, l'hanno subito nominato portavoce della comitiva, sul campo. Ed è toccato a lui aggiornare giorno per giorno la stampa e le televisioni, accorse in massa al seguito dell'Evento, sui progressi dell'allegria brigata.

Ogni tanto sentivano la mancanza di un intellettuale, allora chiamavano Bossi, che s'è subito autopromosso e ha portato un foglietto con degli strani appunti sul federalismo fiscale, rischiando un'altra ernia per lo sforzo. Quando invece il quartetto era un po' giù di morale, faceva uno squillo a Tremonti, che si precipitava su con le braghette da piccolo esploratore, al terzo grappino cantava Battisti e al

quarto ribattezzava Lorenzago «la piccola Atene» (ora il fantasista delle Finanze sta per tornare in baita con un nuovo complessino Buttiglione, Alemanno e Maroni per una nuova scampagnata di studio, dedicata alla legge finanziaria).

Ogni tanto si materializzava Angelo Maria Petroni, l'uomo dalle sette vite: docente di sociologia a Bologna, direttore della Scuola superiore di Pubblica amministrazione, editorialista del Giornale, responsabile delle politiche istituzionali di Forza Italia, consigliere di Cinecittà Holding, amico personale di Bossi e membro del consiglio di amministrazione della Rai (anche lì sono in quattro, almeno quelli che contano; poi c'è la Annunziata). Ma era lì ha spiegato in qualità di «partner tecnico» dell'insigne Calderoli. Sono soddisfazioni.

Il risultato, dalle prime indiscrezioni, è strepitoso: è piaciuto anche al professor Angelo Panebianco, che è di bocca buona. Il saggio Brancher, memore di certi trascorsi, parla di un «lavoro di istruttoria». E rivela che il modello costituzionale

prealpino è «un misto tra il tedesco e l'inglese»: praticamente un kapò con la bombetta.

Il saggio Nania annuncia «un federalismo simultaneo». E poi, soprattutto, c'è il nuovo premier superaccessoriatore, con qualche potere in più del Re Sole. Nella fretta, però, si sono scordati la cerimonia di incoronazione e lo jus primae noctis. Così Berlusconi ha preso cappello, s'è autopromosso presidente della Repubblica entro il 2006, e ha degradato sul campo la missione alpina: «Dovevano solo mettere a punto qualche dettaglio, forse chiamarli Saggi è stato improprio». I ragazzi si sono sfogati, hanno giocato al piccolo Calamandrei, hanno preso un po' di sole e qualche boccata di aria buona. Poi decide lui.

Nemmeno Bossi pare entusiasta: «Per ora viene fuori questa roba qui. Comunemente Berlusconi, per quel che vale, mi ha promesso che a fine 2004 questa roba sarà approvata». Poi spiega di aver «dato la linea» al quartetto, prendendo «due piccioni con una fava», senza peraltro spiegare chi fossero i piccioni e chi la fava.

Furibondi, invece, il Nuovo Psi di Craxi junior & De Michelis e il Nuovo Pri di Giorgio La Malfa: nessuno s'era ricordato di invitarli. Han dovuto organizzarsi le ferie last minute, a proprie spese. Il più ottimista è il saggio D'Onofrio: «Bastano poche ore - ha detto - a tradurre il nostro documento in legge». Poi, magari, lo traducono anche in italiano.

Commissioni 89 richieste in Parlamento

ROMA Sono 89 le commissioni d'indagine per le quali è presente in Parlamento una proposta di legge, 5 quelle già all'opera e 43 quelle attivate in tutta la storia della Repubblica italiana. Dopo la commissione sui magistrati proposta dal portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, il Sole 24ore fa il punto su questo strumento di indagine parlamentare. E se la prima è stata quella sulla disoccupazione, istituita alla Camera nel dicembre 1951, la più lunga è stata quella sulla mafia. Le commissioni d'inchiesta sono il «vero spazio vitale del parlamentare» e perciò non vanno demonizzate, secondo il responsabile giustizia di An, Antonino Caruso. Di tutt'altro avviso il deputato della Margherita Giuseppe Fanfani, secondo cui «uno strumento squisitamente parlamentare, qual è quello delle commissioni d'inchiesta, si è trasformato in uno strumento dell'esecutivo».